

L'articolo che segue è estratto dal

ISSN 0037-8755

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

Fondato nel 1868



SERIE XII - VOLUME VII
FASCICOLO 2
APRILE-GIUGNO 2002

Pubblicato dalla
SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA
VILA CELIMONTANA - ROMA

SPED. IN ABB. POSTALE - ART. 2 COMMA C LEGGE 662/46 FILIALE DI ROMA

TRIMESTRALE

CATERINA MADAU

L'ALTERITÀ NEI RESOCONTI DEGLI ESPLORATORI ITALIANI
TRA REALTÀ GEOGRAFICA, TENTATIVI DI RITERRITORIALIZZAZIONE
E FINALITÀ POLITICHE ED ECONOMICHE

(.....)

Tribù e mosaico etnico della Somalia nella relazione di Enrico Baudi di Vesme e Giuseppe Candeo. – La relazione (Baudi di Vesme e Candeo, 1893) raccoglie le osservazioni compiute da Baudi di Vesme, coadiuvato dall'appoggio di Candeo, nel viaggio compiuto nel 1891 da Berbera fino al limite meridionale della regione dell'Ogaden. La narrazione è strutturata sotto forma di racconti quotidiani, con puntuali annotazioni degli avvenimenti in progressione temporale.

Con una siffatta impostazione è implicito il desiderio di non lasciarsi sfuggire il benché minimo particolare, di afferrare tutto ciò che si può cogliere e come un obiettivo fotografico fermarlo nel preciso momento in cui è osservato. Le descrizioni geografiche, nel complesso, risultano più numerose e complete nella prima parte del percorso, sino ad Imi, sull'Uebi Scebeli; in seguito, a causa della maggiore speditezza di marcia, gli autori indulgono maggiormente sui fatti di cronaca accaduti durante il viaggio e sulle situazioni contingenti¹.

Rispetto alle altre relazioni fin qui esaminate, quest'ultima è impostata sulla base delle informazioni raccolte *in loco*, quindi sostanzialmente su quella che poteva essere la capacità descrittiva degli indigeni e solo in minima parte su quanto l'esploratore ha potuto effettivamente osservare e rilevare. Da una parte ciò dà al resoconto un carattere dettagliato, dall'altra, però, attribuisce un maggior peso alle inesattezze e alle imprecisioni che una tale modalità di raccolta dei dati ha comportato, soprattutto in riferimento alla localizzazione di elementi e fatti geografici, sia per le difficoltà di comunicazione che spesso neanche le guide riuscivano a colmare², sia per la diffidenza con cui venivano interpretati i quesiti posti, dal che derivava una naturale e immediata falsificazione o stortura delle informazioni.

L'attenzione dell'esploratore è rivolta fondamentalmente alle innumerevoli tribù di cui individua le principali *cabile* costituite dal raggruppamento di diverse sotto-tribù o *gilip* che hanno identico progenitore. Di ogni singola *gilip* egli fornisce, innanzitutto, informazioni circa i limiti di stanziamento, inserendo proprio in questo contesto le notizie geografiche, dal momento che i confini sono segnati da elementi fisici, come corsi d'acqua o sistemi orografici. Successivamente il viaggiatore si sofferma su quelli che sono gli usi e costumi delle popolazioni, o le loro abitudini alimentari o, ancora, sul loro ordinamento giudiziario, politico e civile: in pratica su tutto ciò che, di volta in volta, gli è dato facoltà di conoscere.

¹ La regione era infatti percorsa da bande di «razziatori» abissini a causa delle drammatiche condizioni economiche ed alimentari in cui si era venuto a trovare lo Scioa in seguito alla diffusione di una particolare peste bovina che aveva distrutto parte del patrimonio zootecnico del paese. Inoltre, l'invasione militare che l'esercito abissino stava attuando, la quale doveva condurre all'annessione dell'Ogaden, provocò un grave stato di confusione e di panico nel paese e tra i membri della stessa spedizione (Capacci, 1982).

² Lo stesso Baudi nella sua relazione (1893, p. 665) lamenta di non aver potuto disporre di un abile interprete come ad esempio quello che aveva accompagnato il Robecchi Bricchetti nel suo viaggio lungo il litorale somalo.

Di fronte a questo mosaico etnico, l'esploratore si pone con l'occhio dell'investigatore attento, spogliato da qualsiasi pregiudizio per cui, ad esempio, lo stesso mito della «venere nera», uno tra i più classici e suggestivi stereotipi della letteratura di viaggio che decantava la bellezza e la sensualità della donna africana, viene notevolmente ridimensionato. Anche quelle che erano le bizzarrie degli usi indigeni, o vere e proprie atrocità, come ad esempio quella di evirare gli uomini caduti in battaglia, sono raccontate



senza alcun atteggiamento di condanna o di disprezzo. Solo nei confronti degli abissini il tenore del resoconto assume un tono più spregiativo, poiché nei loro confronti il giudizio era condizionato dalle prepotenze subite dall'autore durante la prigionia ad Harar. La regione percorsa è rappresentata su una carta in scala 1:1.000.000 costruita dal Dalla Vedova sulla base dell'itinerario disegnato da Candeo, ma anche utilizzando le carte di Paulitschke e di James. Il campo topografico è relativo unicamente ai tratti percorsi ed è caratterizzato da un simbolismo volto a rappresentare essenzialmente la morfologia fluviale. Si rilevano delle imprecisioni circa la confluenza di alcuni corsi d'acqua, a dimostrazione della scarsa attendibilità delle fonti indigene: il fiume Dacata viene fatto erroneamente affluire nel corso dell'Error mentre, al contrario, scorre parallelamente a questo per poi versarsi nell'Uebi Scebeli. Il Sulul, piccolo tributario del Dacata, viene invece fatto confluire nell'Error (più a sud rispetto al Dacata).

Figura: G. Dalla Vedova, Particolare della carta originale del viaggio E. Baudi di Vesme-G. Candeo da Berbera ai Caranle, 1:1.000.000, 1893

Così come nella relazione, anche nella carta il tema prevalente è quello antropico: sono posizionate le numerose etnie dell'Ogaden e attraverso un corpo tipografico differente è indicata la *cabila* alla quale appartengono. Sono anche indicati i tratti di terreno disabitati e incolti, utilizzati per la pastorizia o come campo di battaglia, vere e proprie zone neutre che separano una tribù dall'altra e che hanno toponimi diversi in relazione ai differenti siti (Sibi nell'Ogaden, Ghule Medube nei pressi della costa). (.....)